

ARCHIVIO

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
DELLA SOCIETÀ ITALO-UNGHERESE

MATTIA CORVINO

Supplemento a Corvina, Rassegna Italo-Ungherese, agosto 1941

ANNO III

1941

FASCICOLO II

ROMEI UNGHERESI DEL GIUBILEO DEL 1475

NICCOLÒ UJLAKI RE DI BOSNIA IN UN AFFRESCO NELL'OSPEDALE DI SANTO SPIRITO DELL'URBE

Resa di pubblica ragione due secoli or sono, un'iscrizione c'informa che, fra gli affreschi dipinti sulle pareti dell'Ospedale di Santo Spirito di Roma, ve ne è uno che rappresenta un Re di Bosnia e di Valacchia, non meglio individuato, in atto di riverire il pontefice Sisto IV.¹ Dal punto di vista ungherese, tale affresco va messo in maggior rilievo dal fatto che il Re di Bosnia accolto a Roma da Sisto IV è addirittura di stirpe ungherese, ossia Niccolò Ujlaki, da Mattia Corvino creato Re della Bosnia.² Tuttavia, l'interessante affresco è sfuggito all'attenzione degli studiosi ungheresi che, infatti, non mostrano di averne alcuna conoscenza.³ Edotto della sua esistenza dalle pubblicazioni che ne riportano l'iscrizione, mi rivolsi al Dott. Alessandro Canezza, illustre storiografo dell'Ospedale di S. Spirito, il quale, con squisita gentilezza, mi procurò alcune fotografie dell'insigne monumento che ora mi accingo ad illustrare.

*

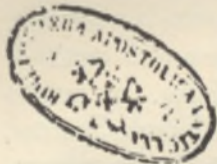
1. — L'incontro di re Niccolò Ujlaki con papa Sisto IV (1471—1484), eternato nell'affresco in parola, costituisce uno dei principali avvenimenti del Giubileo del 1475,⁴ e rende chiara testimonianza di quel grande zelo per cui gli Ungheresi si distinsero nel partecipare agli Anni Santi.

Dal 1300 i Giubilei venivano celebrati ogni cinquantennio; ma, nel 1470, Paolo II determinò che si dovesse celebrare il

Giubileo ogni venticinque anni. Così, Sisto IV indisse il Giubileo per il 1475. Lo stesso pontefice pose l'animo ad ornare la città di Roma e, volendo farsi onore nell'Anno Santo, accomodò le strade, rifece dalle fondamenta il cosiddetto «ponte rotto», restaurò le chiese e, soprattutto, ricostruì l'Ospedale di S. Spirito al quale, sino dall'epoca di Innocenzo III, si era collegata l'omonima confraternità. Però, ai preparativi del Pontefice non corrispose, in sulle prime, il concorso dei pellegrini. Le guerre ovunque in Europa furono la causa dello scarso concorso dei pellegrini che, tuttavia, andò man mano crescendo. Stando ad un testimone oculare, nel giorno dell'Ascensione 200,000 persone erano presenti alla solenne benedizione del Pontefice. L'affluenza dei pellegrini non mancava di personaggi principeschi. Gli esempi di Cristiano re di Danimarca-Norvegia e di Federico duca di Urbino, che si erano recati a Roma nel 1474, furono seguiti nell'Anno Santo da altri principi, come Ferrante re di Napoli, Niccolò Ujlaki re di Bosnia, Dorotea regina di Danimarca, Carlotta di Lusignano già regina di Cipro, Antonio duca di Borgogna, «il gran bastardo», i duchi di Calabria e di Sassonia, eccetera. Del resto, le registrazioni nel «Liber Confraternitatis S. Spiritus» mostrano che, da ogni parte del mondo cattolico, molti del clero e del laicato intrapresero nell'«anno d'oro» il pellegrinaggio alla tomba degli Apostoli. Per ospitare la folla dei pellegrini servivano gli ospizi di cui quasi tutte le nazioni disponevano nell'Eterna Città.

Le ragioni che in genere ostacolarono il concorso dei pellegrini, sussistevano in particolare nei riguardi dell'Ungheria che, nel 1474, aveva subito un'incursione dei Turchi spintisi fino a Varadino. D'altra parte, re Mattia Corvino stava per accingersi ad una impresa contro il nemico ereditario della Cristianità. Per attuare il progetto, egli voleva approfittare dell'Anno Santo, rimettendo le sue speranze nel pontefice Sisto IV. Così il Giubileo diede al Re d'Ungheria occasione propizia di rendere onore alla Santa Sede, mediante una solenne ambasceria destinata a prestare la di lui obbedienza al Pontefice nonché a domandargli aiuto contro il comune nemico.⁵ Questa reale ambasceria che doveva rappresentare Mattia Corvino al Giubileo del 1475, era composta dal vescovo di Veszprém, Alberto Vetési e dal bano di Croazia, Giovanni Laki Thúz, scortati da un numeroso seguito di cavalieri ai quali, in Italia, si aggiunse il nipote del suddetto vescovo, Ladislao Vetési, allora studente a Ferrara.⁶ L'ambasceria ungherese giunse nell'Eterna Città durante il soggiorno romano di

Ladislai Veteſij Pannonij Cubicularij apoſtoli oratio ad ſum-
mum Sanctiſſimumq; Pontificem Sixtum quartum. pro preſtan-
da obedientia nomine Junctiſſimi principis divi Matthe ſere-
niſſimi Hungarorum ac Bohemorum Regis Quarta nonas Fe-
buarij. Mcccclxx.



Attenti mihi penitusq; contemplanti Pater San-
ctiſſime atq; optime Sixte Ponti-mari. Uſq; adeo
te ſpectata ſanctimonia: fulgore virtutum et altissi-
me dignitatis gradu preluere. vti non eos ſolum qui vitam a-
gunt: ſed quos vel a mundi principio omnis eſt admirata ſeculi
memoria. in omni preſtantie genere facile ante eas. Non ſine ma-
gno equidem timore: ego puſillus homunio. os ad proloquen-
dum aperio in hoc ampliſſimo et ſacro tuo pontificio ſenatu. Ad
dubitans videlicet hoc tam arduum munus ob tenuem ingenij
facultatem mei et exilem dicendi. Uſum egre conſumatur iri poſ-
ſe fretus tamen tua benignitate et tue nature clementia Pater
indulgentiſſime paucis ediderim cur ab hiſce inditi Pannonuz
ac Bohemorum Regis Matthe legatis optimo digniſſimoq; pre-
ſule Ueſprimenſi Alberto ac magnifico et generoſi animi princi-
pe Jobanne thus tuam ad ſanctitatem ventum ſit. Due ſunt iu-
ſtiſſime et honeſtiſſime cauſe. Prima atq; precipua illa eſt q; cum
omnes Hunnorum Reges a primis illis temporibus quibus ea
gens vera Chriſti fides colere cepit ſancte Romane eccleſie paren-
tiſſimi exiſtiſſent filij ſicut debiti eorum fuerat officij. propen-
ſiſſimaq; Romanis pontificibus preſtitiſſent obedientiam et
eorum iuſſa q̄ diligentiſſime obſiſſent. ſuarum partium duxit eſ-
ſe rex Matthias vt eſt animo magno et excelfo. vt viget ingenij a-
crimonia ſinguli. vt pollet omni fulgore virtutum laudatiſſimaz
maiorum ſuorum conſuetudinem referre. tueq; ſanctitudini mo-
re chriſtianiſſimi principis et obſequentiſſimi filij debitam pre-
ſtare obedientiam. Nouit enim clariffimus ille princeps cuius ſa-
ma decus ⁊ gloria hſdem oceani reſonet finibus quibus terraruz

Ferrante re di Napoli, e fu accolta dal Pontefice nel concistoro del 23 gennaio 1475,⁷ ma il solenne ricevimento ebbe luogo il 2 febbraio allorché il giovane Vetési, nel frattempo nominato cameriere segreto di Sua Santità, ebbe l'onore di esporre a Sisto IV lo scopo dell'ambasceria ungherese. Il suo discorso deve aver avuto grande successo perché fu reso immediatamente di pubblica ragione in due edizioni contemporanee.⁸ Esaurita la missione, l'ambasceria rimase ancora nell'Eterna Città, sino alla metà di aprile, per partecipare alle indulgenze del Giubileo. In questo frattempo gli ambasciatori furono raggiunti da Michele Szántai, segretario di Mattia Corvino il quale, nella stessa primavera, inviò a Roma anche il canonico Niccolò Mohorai, a scopo di continuare le trattative iniziate col Pontefice dalla prima ambasceria.⁹

Il discorso di Ladislao Vetési, le cui edizioni romane formano un prezioso ricordo della partecipazione degli Ungheresi al Giubileo del 1475, rende viva testimonianza anche sul concorso a Roma dei pellegrini connazionali.¹⁰ Stando all'oratore, fra le varie nazioni, proprio gli Ungheresi erano sempre a distinguersi con il maggior numero dei partecipanti ai Giubilei; affermazione questa che doveva tener presenti anche le contingenze del Giubileo del 1475. Purtroppo, l'anonima folla degli umili pellegrini non fornisce alla storiografia che nei più rari casi i dati desiderabili, sicché soltanto di pochissimi romei ci rimangono notizie storiche. Tuttavia è attestata la romea di Niccolò Ujlaki del quale diremo più innanzi dettagliatamente. Il Libro della Confraternità di S. Spirito dell'Urbe ci ha tramandato i nomi di due romei del 1475: quelli di Valentino pievano di Patak, nonché di Gregorio arcidiacono di Komárom; il primo vi pose la firma il 30 aprile, il secondo il 16 giugno.¹¹ D'altra parte si hanno notizie di alcuni Ungheresi che trascorsero l'Anno Santo a Roma ove si erano recati per diverse ragioni. Così il domenicano Lorenzo de Valle Rosarum, studente di teologia nel convento di S. Maria sopra Minerva, il 3 giugno 1475 ebbe la licenza di assumere le insegne del magistero.¹² Giorgio Policarpo da Kosztolány, già agente politico di Mattia Corvino, si trovava a Roma sin dal 1468, in qualità di scrittore apostolico e di protonotario di Sisto IV.¹³ Anche il domenicano Giorgio di Settecastelli ebbe fissa dimora a Roma ove, sotto il pontificato di Sisto IV, pubblicò la sua opera intitolata «Tractatus de moribus Turcorum».¹⁴ Inoltre nel convento di S. Stefano Rotondo dovevano trovarsi alcuni

Paolini ungheresi uno dei quali, Fra Clemente di Stefano fu, nel 1475, il penitenziere di lingua ungherese nella basilica di S. Pietro.¹⁵

I pellegrini connazionali trovarono buona accoglienza nell'Ospizio di S. Stefano degli Ungari, affidato nell'Anno Santo alle cure del domenicano Fra Simone di Andrea da Seghedino, già rettore della cappella di S. Maria della Stella presso Albano Laziale.¹⁶

2. — Torna all'onore della nazione ungherese che uno dei più illustri partecipanti al Giubileo del 1475, ossia Niccolò Ujlaki re di Bosnia, fosse della stessa stirpe.¹⁷

Discendente dalla nobilissima schiatta dei Kont, il Re di Bosnia prese nome dalla piazzaforte di Ujlak (Illok), capoluogo dell'antico banato ungherese di Sirmio (Macsó), attualmente incorporato nella Croazia. Già nell'epoca degli Avari, Ujlak era un luogo fortificato, quindi nel secolo XIII proprietà del Maestro Pósz, della schiatta dei Csák, capostipite del primo ramo della famiglia Ujlaki. Estinta questa nel 1364, Ujlak passò in proprietà di Niccolò Kont dal quale trasse origine il secondo ramo della famiglia Ujlaki che, durante il secolo XV, fece dell'amenissimo luogo un gioiello del Rinascimento, ove nel 1456 trovò la sepoltura Giovanni da Capistrano, più tardi celebre santo. In quel tempo si era già affermata la fortuna di Niccolò Ujlaki, bano di Macsó e vaivoda di Transilvania. In principio egli era compagno d'arme e partecipe alle vittorie del famoso eroe Giovanni Hunyadi ma, più tardi, la sua sfrenata ambizione lo mise in contrasto col di lui figlio Mattia Corvino che, per cattivarsi il potente oligarca, lo creò Re di Bosnia. Il regno di Bosnia, già feudo della Corona di Santo Stefano, nel 1463 era stato annientato dal sultano Maometto II, ed il suo re Stefano morì prigioniero dei Turchi, mentre la vedova regina Caterina finì i suoi giorni a Roma. Però Mattia Corvino riconquistò una parte del reame e, nel 1471, rinnovellò il titolo di Re della Bosnia conferendolo a Niccolò Ujlaki.

Verso la fine della sua lunga vita, mentre rifulgeva felice e venerato, si recò alla visita dei sacri «limini apostolici» per partecipare al Giubileo del 1475. Alla sua romea fanno breve cenno il contemporaneo Sigismondo dei Conti¹⁸ ed altri storici più tardi. Particolari sono le notizie offerteci dal cronista ferrarese Caleffini¹⁹ che ne riferisce nel modo seguente:

Como il Re di Bossina partì di Ferrara.

Marti, a dì 21 de febraio 1475 circa una hora de nocte arivò in Ferrara lo Re de Bossina cum centodice cavali bellissimo et cum circa 40 chinee, tutte learde, che andavano a modo de nave, tutte in perfectione. Et se faceva portare suso una sbarra cum quatro cavali, perchè era vechio di anni 70, et gotoso et amaladizo. Et aveva molto bella committiva de zente bene vestita; et andava a Roma al perdono del Jubileo che in questo tempo, 1475, era a Roma. Et non gli andò il Duca Hercole, ni Zentilhomo, ni persona alcuna incontra perchè inprovviso, che non se sciapeva, venne. Et essendo zunto il Duca dal barcho suo, da circa le hore due, cum la sua fameglia andò alla hostaria del angelo, a lume de dupero, a condurlo a la Corte. Et fé gli nel suo palatio le spese de banda e honorò lo assai per tuto dì 22, che poi a dì 23 de febraio se partite da Ferrara, in nave la sua persona, et andò di verso Ravenna Citade de la Signoria di Venezia. Et mandò li cavali suoi per tera, per andare più repossato. Essendo stato per lo Duca et sua fameglia et zentilhomini accompagnato a la nave apo fora da la porta di S. Paulo di Ferrara. Lo quale Re aveva una sua Careta piccola ferrata adorna bene, suso la quale lui se facea condure a Roma, la quale era tirata da sei corseroti leardi zoveniti, bellissimoi et digni. Et como fu partito da la riva, fu apresentato al Duca nostro dicta careta cum dicti sei corseri leardi et degni, da parte de la maestade sua, li quali cavali let careta l'acceptò et retene dicto Duca.

Giunto a Ferrara il 21 febbraio, il Re se ne partì due giorni dopo alla volta di Ravenna, forse perché ebbe intenzione di visitare il santuario di Loreto. Comunque, sul finire dello stesso mese, fece l'entrata nell'Eterna Città, accolto — stando a Sigismondo dei Conti — «con tutta splendidezza e munificenza» dal Pontefice che gli diede alloggio nel Palazzo Vaticano. Per soddisfare all'indulgenza del Giubileo, come attesta l'agente romano dei duchi di Mantova,²⁰ egli vi rimase tutto il mese di marzo. Contemporaneamente si trovavano a Roma anche gli ambasciatori di Mattia Corvino, il Vetési ed il Thúz che, probabilmente, non mancarono all'obbligo di ossequiare il potente vassallo del loro Sovrano. Inoltre, si tratteneva allora nell'Eterna Città la vedova di Stefano re di Bosnia, la regina Caterina che vi morì tre anni dopo.

Sul finire del mese di marzo, il Re se ne partì alla volta di Firenze per visitare la basilica della Santissima Annunziata ove, per voto, lasciò la sua immagine fatta di cera.²¹ Indi proseguì per Ferrara, come si apprende dal sopracitato Caleffini nella cui Cronaca troviamo quanto segue:

Como lo Re de Bossina alozò in Ferrara.

Mercuri, a dì cinque de aprile, che fu il dì de S. Vincenzo del ordine di san Domenico, retornò da Roma lo Re de Bossina contrascripto cum la sua committiva. Al quale il Signore Duca Hercole, insino a la torre de la

fossa, andò cum la sua committiva et zentilhuomini di Ferrara a cavalo contra, perché veniva di verso Bologna. Et onorevolmente lo accompagnò ad alloggiare in corte a spese de sua ducale signoria, essendo apparato la Sala grande cum le coltrine sue dignissime et le Camare verso Castel vecchio di pani d'oro et altre zentileze. Et zobia, a dì 6 del dicto, doppoi disenare, il Re predicto et duca et sue comitive montono a cavalo et andò vedendo la Citade di Ferrara cum Schivanoio et lo Paradyso, palaci di fratelli del Duca; et doppoi a la Certosa et Belfiore et nel barcho noviter se faceva fare per quel Duca, et brevider li mostrò ogni cossa. E molto gli piacque ogni cossa, et più li hedifitii al modo de Ferrara, et orti che de alcuno altro loco. Et in quel dì condusse ad andare a stare cum sua Maestà tri muratori ferrarexi a 50 ducati lo anno et le spese del tuto, et cussi de condurli como de recondurli per cadauno di loro, et l'ortolano per l'orto di Sua Maestà. Et poi vegneri, a dì 7 de aprile de dicto anno, doppoi desinare se partite da Ferrara, cum sua committiva. Et se ne andò verso la Citade di Vinesia, accompagnato dal Duca predicto et fratelli suoi per lo barcho insino al ponte di Lacus-scuo del ferrarexe a montare in bucintoro del Signore, et fu mandato per lo Duca insino in Corbula suoi officiali per fare le spese a quel Re per tute le sue terre.

È di particolare importanza il ragguaglio offertoci dal Caleffini perché rende viva testimonianza intorno all'espansione che il rinascimento ferrarese ebbe in Ungheria. I tre muratori e l'ortolano che il Re condusse da Ferrara alla sua residenza, contribuirono certamente allo splendore cui assurse Illok sotto gli auspici del figlio del Re di Bosnia, Lorenzo Ujlaki duca di Sirmio. Degno continuatore delle nobili tradizioni di suo padre, egli fece costruire, probabilmente da quegli artisti ferraresi, il nuovo castello di Illok che, dopo la catastrofe di Mohács (1526) venne abbattuto dalle orde del sultano Solimano. Alla fine del '600 allorché Livio Odescalchi fu aggregato alla nobiltà ungherese col titolo di duca di Sirmio, questo nobile rampollo della schiatta romana fece ricostruire il castello degli Ujlaki, che tuttora esiste e ci rimane quale importante conseguenza anziché come un semplice ricordo artistico del pio pellegrinaggio compiuto in Italia dal Re di Bosnia.

3. — Il soggiorno romano del Re di Bosnia è eternato, come si è detto, nell'affresco fatto dipingere dal pontefice Sisto IV nell'Ospedale di Santo Spirito dell'Urbe.

La grande fabbrica dell'ospedale,²² sorta in occasione del Giubileo del 1475 e situata per lunghezza tra Via di Borgo Santo Spirito, ove corrisponde la facciata principale, e la sponda del fiume, oggi percorsa dal Lungotevere in Sassia, rimane fra le opere che meglio traducono lo stile del Rinascimento, per l'armonia unitaria dell'esecuzione. Le due grandi sale dei malati,

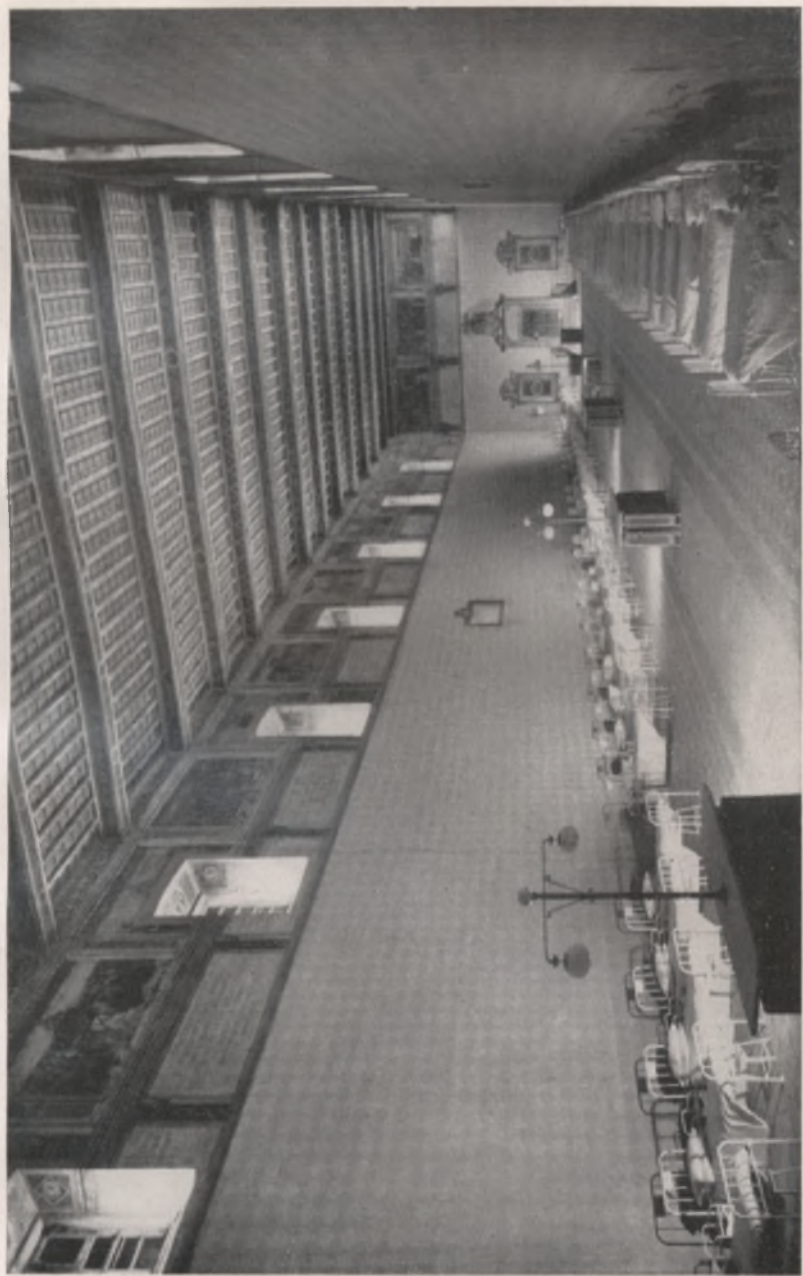
in comunicazione con la cappella rotonda situata nel mezzo, furono dipinte tutte all'ingiro all'altezza delle finestre con affreschi seguentisi uno dopo l'altro, come un ampio fregio formato da quadri che illustrano le origini dell'ospedale e la vita di Sisto IV. Questi affreschi,²³ eseguiti nel periodo dal 1479 al 1484, costituiscono la prima rappresentazione di episodi storici, in grande stile, offer-taci dal Rinascimento. Vi si riconosce l'influenza di due scuole diverse: viterbese ed umbra. Il pittore viterbese ha dipinto l'intera parete sud, quella cioè opposta all'ingresso; più abile ed anche più originale, egli mostra l'influenza di Lorenzo da Viterbo. All'artista umbro si deve la porzione di fregio nella sola metà della parete nord, a destra dell'ingresso, poiché l'altra metà, a sinistra, è di data più recente, eseguita alla fine del '500; egli apparisce un seguace di Benedetto Buonfigli. Il fregio è diviso in quadri separati da pilastri con capitelli inghirlandati. Sotto ogni quadro figuravano in origine iscrizioni dettate dal celebre umanista Bartolomeo Platina;²⁴ ma nel 1599 furono sostituite da altre leggende anch'esse cancellate nel 1650, quando furono inserite le attuali, compilate da Luca Holstein. Il poeta Aurelio Brandolini († 1497) ricorda i quadri e le iscrizioni nell'epigramma dedicato all'erezione dell'ospedale:

*Tolle oculos: vitamque mei moresque parentis
Perlege; si nescis, singula picta vide!*

Il ciclo dei quadri, che soltanto pochi anni or sono è stato oggetto di un sommario restauro, esordisce nella parete nord della sala, posta a sinistra dell'ingresso. L'affresco rappresentante Niccolò Ujlaki re di Bosnia si trova dipinto nella Sala Lancisi, quella cioè posta a destra dell'ingresso, e più precisamente sulla parete nord, come il sesto dei quadri di quella parete. Definita la sua ubicazione, è ovvio che esso fa parte della porzione di fregio, eseguita dallo sconosciuto seguace del Buonfigli. A sinistra per chi lo contempla seguono ancora due quadri che raffigurano rispettivamente la scena del pontefice Sisto IV in atto di ricevere Ferrante re di Napoli e Cristiano re di Danimarca, i quali quadri sono, per la forma della rappresentazione, presso a poco uguali a quello rappresentante la scena del ricevimento del Re di Bosnia. Tutti e tre i quadri vanno d'accordo nel rappresentare e il Pontefice e i rispettivi sovrani nell'atteggiamento identico, nonché i relativi seguiti nella medesima distribuzione. Nella parte destra di



Niccolò Ujlaki, re di Bosnia, rende omaggio a Sisto IV nel Giubileo del 1475



Ospedale di S. Spirito a Roma — La Sala Lancisi dove si trova l'affresco concernente Niccolò Ujlaki, re di Bosnia

ciascun quadro, Sisto IV vestito di paludamento pontificale, con a capo il triregno, siede sul trono a due scalini, alzando la destra in atto di benedire; a sinistra del trono sono seduti due cardinali, mentre dietro ad esso stanno in piedi quattro camerieri del papa. Nel mezzo di questi quadri, il rispettivo sovrano, con la insegna della regale dignità, sta inginocchiato sul primo scalino del trono dinanzi al Pontefice. Nella parte sinistra, dietro il sovrano sono schierati i membri del suo seguito. Per giunta è identica anche la colorazione di questi tre quadri, con le varie tonalità del color rosso. Essi non rivelano che soltanto lievi differenze nell'individuare i tipi sia nella fisionomia che nell'abbigliamento. Nel quadro relativo al Re di Bosnia, questi si distingue per i capelli lunghi e la barba fluente; i membri del suo seguito hanno il medesimo carattere. L'abbigliamento dello stesso sovrano e del suo seguito consiste in sopravvesti pesanti e lunghe sino ai piedi, come si usava dai popoli settentrionali. Sotto il quadro si legge la seguente iscrizione:

BOSNIAE ET VALACHIAE REX
 LICET SENIO CONFECTVS
 APOSTOLORVM LIMINA VISIT
 ET SIXTVM IV
 PEDVM OSCVLO
 SVBMISSE VENERATVR

Questa è l'iscrizione compilata dall'Holstein, ma si conoscono anche le due leggende, anteriori al 1650.²⁵ La leggenda posta nella rinnovazione del 1599 era del seguente tenore: *Bosssinae quoque Rex ac Valachiae, licet gravis annis et senio confectus esset, ad visenda Apostolorum Limina veniens, Sixtum Pont. Max. exosculatis eius pedibus supplex adorat.*²⁶ Infine, ecco l'iscrizione della prima epoca, dettata dal Platina: *Bosssinae quoque Rex ac Valachiae, licet aetate gravis senioque confectus, ad visenda Apostolorum limina Romam tandem appulsus, Sixtum Pont. Max. exosculatis eius pedibus, maxima animi submissione adorat.*

È da notarsi che queste iscrizioni attribuiscono a Niccolò Ujlaki il titolo di «Bosniae et Valachiae Rex», mentre egli non era re di Valacchia. Però l'errore non è senza fondamento perché si spiega col fatto che l'Ujlaki ebbe anche la dignità di vaivoda della Transilvania.

Le espressioni delle leggende — «aetate gravis senioque confectus», «gravis annis et senio confectus», «senio confectus», —

concernenti l'età del Re di Bosnia, vanno d'accordo con l'affermazione fatta dal Caleffini secondo cui, nel tempo della sua romea «egli era vecchio di anni 70». In conformità a questo fatto anche il quadro lo rappresenta come un vegliardo di veneranda età; tuttavia, tale carattere della figura è espresso piuttosto mediante la barba patriarcale anziché da peculiari caratteristiche dell'età senile. Non è dunque probabile trattarsi di un ritratto modellato sulla persona, sibbene dipinto su immaginazione. Ciò nonostante, per l'esiguo spazio di tempo intercorso fra l'avvenimento rappresentato e la data della rappresentazione, il quadro non è privo di una certa importanza iconografica, tanto più perché rimane tuttora l'unico ritratto noto di Niccolò Ujlaki.

*

Il ricevimento romano di Niccolò Ujlaki re di Bosnia costituisce uno dei principali avvenimenti del Giubileo del 1475, non solo, ma anche del pontificato di Sisto IV il quale volle eternarlo a buon diritto nel ciclo dei quadri rappresentanti la sua biografia. Così, questi famosi quadri che — al dire del Brockhaus — «come primo esempio di pittura murale storica in grande stile sono unici nel periodo del primo rinascimento», collegano anche con la storia ungherese, mediante l'insigne figura di Niccolò Ujlaki, a testimonianza della venerazione che gli Ungheresi non cessarono di professare a Roma, capitale augusta del mondo, madre immortale di tutte le nazioni.

FLORIO BANFI

NOTE BIBLIOGRAFICHE

¹ Cfr. ANTONIO LODOVICO MURATORI: *Rerum Italicarum Scriptores*, Tomi tertii pars altera (Milano 1734), coll. 1065—66, ove si trovano aggiunte alla *Vita Sixti IV. Auctore Anonymo* tutte le iscrizioni dei quadri dell'Ospedale di S. Spirito, che furono poi ristampate anche da GIACINTO GAIDA: *Platynae Historici Liber de Vita Christi ac omnium Pontificum*, in «*Rerum Italicarum Scriptores*», Nuova ed., tom. III, parte I (Città di Castello 1913), p. 420. Inoltre, nel frattempo, le avevano pubblicate il Brockhaus ed il Forcella citati più innanzi, nelle note 23 e 25.

² Basandosi su CHR. ENGEL (*Welthist.* XLIX: 3, 431), LUDWIG v. PASTOR, *Geschichte der Päpste*, Erster Band (Freiburg im Breisgau 1898), p. 459 fu a parlare per il primo della romea di Niccolò Ujlaki. Da lui n'ebbero notizia anche i moderni storici ungheresi: il Fraknói ed il Lukcsics.

³ A dire il vero, lo ricorda JOS. LUKCSICS in *Monumenta Romana Episcopatus Vesprimiensis*, tom. III (Budapest 1902), p. LXXXIV, nota 4 («*Pictura in pariete infirmariae hospitalis S. Spiritus de Urbe a porta principali*

ad dexteram posita hodie iam corrupta exhibetur, quomodo sacramentum dixerit Nicolaus de Ujlak Sixto Pont. IV., testante eum cum suo comitatu inter peregrinantes eminuisse»); ma questa fugace menzione è rimasta ignota a tutti coloro i quali si occuparono dei rapporti intercorsi fra Roma e l'Ungheria.

⁴ Per il Giubileo del 1475 vedasi ANDREA VITTORELLI, *Historia de' Giubilei Pontificii celebrati nei Tempi di Bonifacio VIII*, eccetera (Roma 1625), pp. 312—25; recentemente ne parlano il PASTOR (*luogo cit.*) e PIO PASCHINI, *I Giubilei del secolo XV*, ne «Gli Anni Santi» (Roma, Istituto di Studi Romani, 1934), pp. 47—63.

⁵ Cfr. FRANKÓI VILMOS: *Mátyás király magyar diplomatái*, in «Századok», v. XXXII (Budapest 1898), pp. 385—404; IDEM: *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a Szentszékekkel*, v. II (Budapest 1902), pp. 92—96.

⁶ Per Alberto Vetési vedasi la biografia compilata dal FRANKÓI, *op. cit.*, in «Századok» luogo citato. Di Ladislao Vetési e di Giovanni Thúz parla EMERICO VÁRADY: *La letteratura italiana e la sua influenza in Ungheria*, v. I (Roma 1934), pp. 84, 88, 94; il Thúz (Tuccio) è ricordato anche da GIOVANNI MERCATI: *Ultimi contributi alla storia degli umanisti*, fasc. II («Studi e Testi», n. 91, Città del Vaticano 1939), pp. 28, 21*.

⁷ Cfr. *Diario Concistoriale del cardinale Ammanati attribuito dal Muratori a Giacomo Gherardi da Volterra*, ripubblicato da ENRICO CARUSI, in «Rerum Italicarum Scriptores», nuova edizione, v. XXIII, parte III (Città di Castello 1904), p. 147. Nell'Indice della pubblicazione curata dal Carusi, il vescovo di Veszprém figura col nome di Alberto Hangácsi Vetési!

⁸ Il discorso dal titolo *Ladislai Vetesij Pannonij Cubicularij apostolici oratio ad summum Sanctissimumque Pontificem Sixtum quartum pro prestanda obedientia nomine Invictissimi principis divi Mathie serenissimi Hungarorum ac Bohemorum Regis Quarto nonas Februarij. Mcccclxxv.* fu pubblicato, senza note tipografiche dal tipografo Giovanni Schurener quindi da Stefano Plannek. Oltre le edizioni descritte in SZABÓ-HELLEBRANT: *Régi magyar könyvtár*, v. III, nn. 87—88, e ripubblicate dal LUKCSICS, in *Monumenta Romana Episcopatus Veszprimiensis*, vol. cit., pp. 324—34, si conserva del discorso anche una copia manoscritta, tramandata a noi nel codice Vat. Lat. 13679, f. 165 sg.

⁹ Per le notizie biografiche di Szántai e di Mohorai vedasi lo studio del FRANKÓI, in «Századok», vol. cit., pp. 775, 866.

¹⁰ Cfr. l'ed. curata dal LUKCSICS, in *Monumenta etc.*, vol. cit., p. 326: «Subnectam etiam illud, quod non parvi pendendum est, sanctam hanc Romanam ecclesiam sacre celebritatis Tempore a nulla natione magis frequentari, quam Pannonia, quod minus eveniret, si incliti Pannonum reges Romanis pontificibus non summe essent dediti».

¹¹ BUNYITAY VINCE: *A római Szentlélek-Társulat anyakönyve*, «Monumenta Vaticana historiam Regni Hungariae illustrantia», v. V (Budapest 1899), p. 3.

¹² Archivio Centrale dell'Ordine di S. Domenico, nel convento di S. Sabina a Roma, Ser. IV, vol. III (*Regesta litterarum Leonardi de Mansuetis*), fol. 190vo: «Fr. Laurentius de Valle Rosarum habuit licentiam summendi insignia magistralia sub Rev.mo Magistro Sacri Palatii... Romae 3 Julii 1475».

¹³ Cfr. FRANKÓI: *Magyarország és a Szentszék*, v. II, p. 406; FLORIO BANFI: *Egy magyar diplomata s'ója Rómában*, in «Századok», vol. LXV (Budapest 1931), pp. 104—109.

¹⁴ V. FLORIO BANFI: *Fra Giorgio di Settecastelli O. P. detto Georgius de Hungaria*. Estratto da «Memorie Domenicane», v. LVI (Firenze 1937).

Si noti che oltre alle edizioni del trattato di Giorgio di Settecastelli, se ne conservano anche due copie manoscritte nei codici Vaticani Latini 6260 e 9522.

¹⁵ FRAKNÓI: *Római magyar gyóntatók*, in «Katholikus Szemle», anno 1901, p. 390; BANFI, in «Századok», vol. cit., pp. 105—106, nota 6.

¹⁶ Archivio di S. Domenico, *Regesta* cit., Ser. IV, v. III, f. 110 vo; cfr. IVÁNYI BÉLA: *A szegedi dominikánus rendház története*, in «Credo», v. XIII (Budapest 1935), p. 75.

¹⁷ Per N. Ujlaki vedasi LUDWIG V. THALLÓCZY: *Studien zur Geschichte Bosniens und Serbiens im Mittelalter* (München und Leipzig 1914), p. 118.

¹⁸ SIGISM. DEI CONTI DA FOLIGNO: *Le storie de'suoi tempi dal 1475 al 1510* ora per la prima volta pubblicate nel testo latino con versione italiana a fronte, v. I (Roma 1883), p. 204: «... in Roma, v'erano venuti, in occasione del Giubileo, Ferdinando di Sicilia, ... Stefano della Servia (!) ...», eccetera. Per gli altri autori vedasi il VITTORELLI, op. cit., p. 319. Inoltre cfr. PANVINIO in *Historia B. Platinae de Vitis Pontificum Romanorum* (Colonia 1568), p. 350; A. CIACCONII, *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum*, v. III (Roma 1677), col. 8.

¹⁹ La *Cronaca di Ferrara* del Caleffini, tuttora inedita, si conserva nel codice «Chigiano Lat. I—1—4» della Biblioteca Vaticana, ove i passi da noi citati si leggono a ff. 38—39.

²⁰ Archivio di Stato di Mantova, lettera di I. P. Arrivabeni, in data del 24 marzo 1475, ove è detto che il Re della Bosnia era venuto a Roma solo a motivo del Giubileo.

²¹ Cfr. *Le vite de' più eccellenti pittori scultori ed architettori scritte da Giorgio Vasari*, con nuove annotazioni e commenti di GAETANO MILANESI, vol. VI (Firenze 1881), p. 632 ove, nella vita di Fra Giovanni Agnolo Montorsoli, è detto che «l'anno 1531 ... essendo state guaste l'immagini di cera ... che vi (nella chiesa della SS. Annunziata) si erano poste per voto, ... fra Giovanni Agnolo ... rinovò alcune che v'erano vecchie e consumate dal tempo ... e di nuovo fece il re di Bosnia ...».

²² Per l'Ospedale vedasi ALESSANDRO CANEZZA: *Gli Arcispedali di Roma nella vita cittadina nella storia e nell'arte*, Roma 1933.

²³ A HEINRICH BROCKHAUS: *Das Hospital Santo Spirito zu Rom im 15. Jahrhundert*, in «Repertorium für Kunstwissenschaft», v. VII (Berlin und Stuttgart 1894), pp. 281—90, 428—45, — spetta il merito di avere per il primo fatto conoscere il pregio di questi affreschi.

²⁴ Cfr. A. SCHMAROW: *Melozzo da Forlì* (Berlin u. Stuttgart 1886), p. 202, che prova essere il Platina autore delle iscrizioni.

²⁵ VINCENZO FORCELLA: *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma*, v. VI (Roma 1875), p. 380 pubblica tutte le iscrizioni che nelle differenti epoche si leggevano sotto le pitture delle due corsie dell'ospedale.

²⁶ Con questa iscrizione concordano le copie raccolte nel codice «Chigiano Lat. I—IV—167» (fol. 175vo) ed in quello «Barberiniano Lat. 2192» (fol. 11vo), ambedue della Biblioteca Vaticana.